

## La famiglia Gallozzi

Degli appartenenti alla famiglia Gallozzi, la toponomastica cittadina ricorda **Carlo Gallozzi**, nato a S. Maria nel 1820 e morto nel 1903, valente medico, rettore dell'Università di Napoli e senatore del regno. L'Amministrazione Comunale, oltre ad avergli intitolato nel 1913 il primo tratto dell'antica strada che collegava piazza Mazzini con piazza S. Pietro, denominata strada dell'Angelo Custode, gli ha dedicato anche una Scuola Media, quella costruita al viale Kennedy (all'epoca corso esterno settentrionale) sul suolo acquistato nel 1968 da Mario Gallozzi, ingegnere civile, suo pronipote.

Ma Carlo Gallozzi non fu il solo della sua famiglia ad aver diritto alla memoria nella storia della nostra Città: oltre al padre, Girolamo, sindaco di S. Maria per molti anni, fu persona di spicco il fratello **Giacomo** le cui attività, che lo resero celebre in vari campi, sono ormai passate sotto il silenzio del tempo. Ricordare quest'ultimo è quasi un mio obbligo, visto che mi ha preceduto nella carica, essendo stato il primo direttore del Museo Civico sammaritano, chiamato a tale responsabilità il 17 maggio 1873.

### Girolamo Gallozzi del fu Arcangelo, medico

La storia sammaritana dei Gallozzi comincia con Girolamo, appartenente ad una famiglia di proprietari terrieri originari di San Germano, l'odierna Cassino.

Medico agli Incurabili di Napoli, aderì nel 1799 alla Repubblica partenopea, per la qual cosa fu costretto a fuggire in Francia al ritorno dei Borbone.

Sposò Angela Balestra: dal matrimonio nasceranno cinque figli. Del primo non si hanno notizie, morto probabilmente in giovane età, visto che alla morte del padre, la conduzione della famiglia passerà al secondogenito, Giacomo, nato nel 1812. Quest'ultimo provvederà agli altri fratelli: Nicola, Errico (nato nel 1814 e morto per paralisi a 66 anni), e Carlo (1820-1903) futuro rettore dell'Università di Napoli. Giacomo, Nicola ed Enrico si dedicheranno all'azienda di famiglia, presente con i suoi prodotti nelle mostre internazionali, come l'Esposizione Universale di Parigi del 1867 nella quale portarono *cotoni a seta corta* meritando una *menzione onorevole*.

Girolamo Gallozzi fu sindaco di S. Maria dal 1821 al 1827 e ancora dal 1833 al 1837: sotto il suo primo sindacato, iniziato con *il felice ritorno di Sua Maestà (15 maggio 1821)*, furono avviati i lavori per fare del vecchio convento di S. Carlo la nuova sede del Municipio. Furono sistemate le strade cittadine, a partire dalla riattazione della strada di S. Pietro *che principia dal trivio delle Olive*, la confluenza delle odierne via Gallozzi e via Fratta, fino alla cappella Corsini, lastricata *con pietre nere del Vesuvio*. Provvide alla apertura di scuole per fanciulli in via Tari e per le fanciulle a S. Pietro.

Tutte le strade cittadine furono interessate dai lavori di selciatura: via S. Sebastiano (oggi via Roma) fu pavimentata con *pietre bianche di Bellona*.

Pensò anche a far collocare un orologio sul campanile del duomo *per maggior comodo della popolazione*.

Quando nel **1820** nasce Carlo, il suo ultimo figlio destinato a diventare rettore dell'Università di Napoli e senatore del regno, Girolamo Gallozzi abita con la moglie Angela Balestra e gli altri quattro figli alla strada Perrella, il tratto dell'attuale via Albana che va dalla chiesetta della Concezione, all'inizio di via Melorio, fino alla cappella Corsini all'angolo dell'attuale via Fratta, e che transita dinanzi al palazzo della famiglia Perrella, divenuto caserma. Quell'anno Girolamo, da poco eletto sindaco, era al comando della Compagnia dei Legionari del Comune di S. Maria Maggiore, con il grado di capitano, nominato dai sindaci del circondario formato dai Comuni di Casanova (l'odierna Casagiove), Casapulla, S. Prisco e Curti.

Il Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie dell'11 agosto **1820** lo cita per un affare legato alla sua condizione di proprietario terriero: reca la notizia che in tenimento di S. Maria La Fossa erano state rubate due giumente con i figli, una con il marchio A.G. (Arcangelo Gallozzi, padre di Girolamo) e l'altra con quello del principe Corsini. *“Chiunque trovasse o facesse ritrovare le due giumente con i rispettivi figli avea la mancia di ducati sessanta nel momento che saranno riconsegnate al proprietario don Girolamo Gallozzi, domiciliato in S. Maria di Capua.”*

Il 12 maggio **1822** venne in visita all'Anfiteatro, in compagnia di principi stranieri, il duca di Calabria, il futuro re Francesco I: in quell'occasione il sindaco Gallozzi ordinò la pulizia straordinaria dei luoghi, nelle cui vicinanze giacevano animali morti *che tramandano un fetore insostenibile*. Lo accolse insieme agli amministratori cittadini, al Giudice Regio e alle autorità militari e religiose.

Il 7 giugno **1824** ricevette sua maestà imperiale Maria Luigia duchessa di Parma *accompagnata da altri personaggi illustri* in visita all'Anfiteatro ordinando lavori per renderne praticabili i sotterranei e per accomodare con breccie le strade di S. Pietro e S. Francesco; erano gli anni in cui stazionavano in città reggimenti austriaci, venuti nel regno a dar manforte ai Borbone, sistemati nei quartieri Perrella, Torre e piazza Maggiore.

Nel **1829** viene aperta l'attuale via Mario Fiore, abbattendo alcuni locali di proprietà di Ludovico Musto e proseguendo nel giardino Pirolo, trasformando così il vicolo (*la vinella dei Musto*) in una nuova strada *per comodo e decoro del Comune*.

Tornò a ricoprire la carica di sindaco nel **1833** e nel corso del suo secondo sindacato, ricevette gli abitanti di S. Erasmo, che gli chiedevano di costruire una nuova chiesa essendo troppo angusta quella esistente all'angolo di via Pietro Morelli, che peraltro aveva anche il campanile pericolante. Gallozzi fu titubante ad accogliere la richiesta per la rilevanza della spesa che le casse comunali non potevano affrontare. Anche in presenza di una volontaria offerta degli abitanti della somma di trecento ducati *oltre del trasporto gratis di tutte le pietre bisognevoli per la costruendo fabbrica*, Gallozzi, pur in presenza della decisione del decurionato di costruire una nuova chiesa con il concorso degli abitanti di S. Erasmo, rilevò che per costruirla nuova ci voleva molto denaro e parecchi anni: conveniva quindi riparare l'esistente tanto più che la vecchia chiesa non sarebbe stata demolita ma conservata per divenir sede di qualche congrega.

Il Comune gestito da Gallozzi nel **1836** contava 33 stipendiati, che comprendevano il notar cancelliere archiviario, 5 impiegati, un cassiere, un usciere, un banditore, tre serventi, 4 sacerdoti, 4 maestri, la ricevitrice dei nati abbandonati, 2 sagrestani, gli organisti della Chiesa Madre e di S. Pietro, il regio giudice del circondario, l'ispettore dell'illuminazione, il maestro fontanaro; 2 medici condotti e un cerusico, il custode delle fontane e un muratore.

Ancora in tema stradale, sempre nel **1836** Gallozzi diede il via ai lavori per l'apertura della vinella del Riccio, abbattendo il muro di cinta del giardino Adinolfi per metterla in comunicazione con la strada dell'Olmo, l'attuale via Cappabianca.

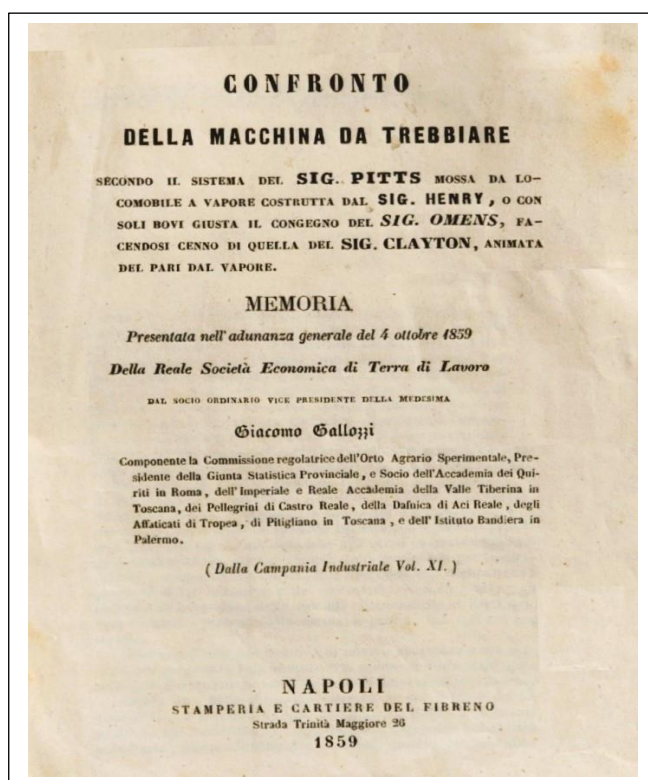
In quell'anno fronteggiò l'emergenza del colera: fissò lo stabilimento di un **ospedale per colerici** civili e militari nel casino posto fuori l'abitato nel luogo detto Quattrosanti, vicino alla Madonna delle Grazie, di proprietà Gaetano Tartaglione, e, per limitare il contagio del *morbo asiatico* istituì a S. Andrea un posto per l'*affumazione* e disinfezione degli oggetti e delle persone provenienti da Napoli.

Morì di colera e nel settembre del 1837 gli subentrò nella carica di sindaco Raffaele Oliver.

## Giacomo Gallozzi, imprenditore

Morto Girolamo, la guida della famiglia viene assunta da Giacomo, nato a S. Maria il 15 dicembre **1812**, secondo dei 5 figli di Girolamo. Avvocato, uomo poliedrico, si dedicò insieme ai fratelli Nicola ed Errico alla gestione del patrimonio terriero della famiglia, fu attivo nella vita politica di Terra di Lavoro, e primeggiò nell'attività di scavi alla ricerca di testimonianze dell'antica Capua.

Da imprenditore, fu un dinamico gestore dei beni di famiglia con introduzione di macchinari moderni e cultura intensive. Nel **1857** promosse la coltivazione della canna da zucchero in Terra di Lavoro e acquistò la prima trebbiatrice a vapore, utilizzata nel fondo di S. Maria La Fossa per il taglio del grano e dell'avena. Su tale esperienza ebbe a relazionare alla **Reale Società Economica di Terra di Lavoro**, di cui era vicepresidente, nell'ottobre del 1859.



Le **Società Economiche** erano istituzioni nate sotto il Regno di Gioacchino Murat per promuovere agricoltura e commercio: di quella di Terra di Lavoro Giacomo Gallozzi fu vicepresidente.

La storia e le vicende di questa istituzione sono compiutamente descritte da Alessandro Marra nel volume *La Società Economica di Terra di Lavoro. Le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria* (2006) nel quale sono riportati, tra l'altro, fatti e attività della famiglia Gallozzi e il loro contributo alla promozione del nostro territorio. Inoltre, Marra ha dedicato uno studio specifico a *Giacomo Gallozzi (1812-1900) Un "imprenditore" moderno* apparso in *Archivio storico per le province napoletane* nel 2005.

La Società di Terra di Lavoro ottenne anche la istituzione di un Orto Agrario Sperimentale grazie al contributo di re Ferdinando II, entrato in funzione nel 1855 nell'area occupata poi in gran parte dall'Ospedale Militare, sulla via Appia. In quegli anni Giacomo Gallozzi faceva parte della commissione che gestiva tutte le iniziative dell'Orto. Ne divenne direttore come riporta un trafiletto del **Giornale del Regno delle due Sicilie** del 21 marzo 1857 che annunciava:

*"... le belle primizie dell'Orto Agrario Sperimentale della Regia Società economica di Terra di Lavoro, creazione del Re, presentate al re. Accolta nella reggia di Caserta la commissione dello stabilimento agrario, presente Gallozzi funzionante da direttore dell'Orto stesso. Prodotti ottenuti: zucchero estratto dal succo dello stelo dell'olco saccarato, l'indaco tratto dal poligono tintorio della Cina, tre qualità di olii di piante erbacee, sei distinte varietà di lino, l'orzo del Perù, e altri prodotti di cereali e civaie. La maestà ne raccomandava la coltura e la diffusione in tutta la provincia..."*

La Società di Terra di Lavoro ben presto primeggiò sulle altre per attività scientifica e culturale: nel 1852 la sua Biblioteca era la più ricca del Regno. Numerosi gli articoli di Giacomo Gallozzi apparsi su *La Campania Industriale*, periodico nato a Caserta nel 1842 diretto da Francesco Verde, presidente della Società Economica di Terra di Lavoro, in cui venivano pubblicati i verbali e le principali memorie della Società.

Nel **1864** Gallozzi partecipò insieme a Girolamo della Valle, anch'egli ricco proprietario terriero e futuro sindaco di S. Maria, alla prima Esposizione dei Cotoni Italiani tenuta a Torino presentando *cotone sgranellato* di sua produzione.

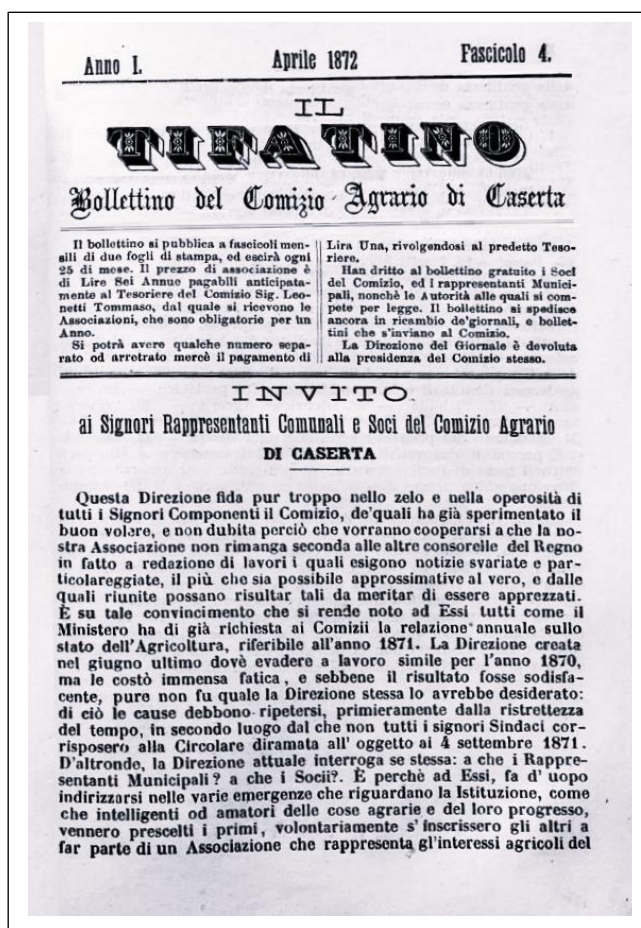
Dal *Giornale Agrario Toscano* del **1864** apprendiamo che nella tenuta dei Mazzoni di Capua, che il Signor Barracco aveva acquistato dai Corsini e che i fratelli Gallozzi conducevano in gran parte in affitto, si era fatta una gran coltura di cotone di 200 moggia.

Il barone Alfonso Baracco calabrese trasferitosi a Napoli, esperto di pastorizia e di allevamento equino, era uno dei più potenti e ricchi latifondisti del regno borbonico. Il fratello Giovanni sarà eletto deputato per il collegio di S. Maria dal 1867 al 1874.

Nelle *"Memorie dell'Accademia delle scienze di Bologna"*, in relazione al vaiolo spontaneo manifestatosi tra le vacche, si narra di una visita nel 1875 in quel di Carinola e precisamente nella tenuta Boscarello proprietà di Giacomo Gallozzi ove si allevavano 200 bufali tra grandi e piccoli. Tale azienda aveva già partecipato alla Esposizione Universale di Vienna del 1873 con *formaggio e ricotta di pecora, provature secche di bufala, cacio Cavallo, mozzarella di bufala, borrelli a bozze di latte bufalino, langella borrata di latte bufalino*.

Terminata la vita delle Società economiche, ritenute un residuo da eliminare del regno borbonico, nel 1866 furono istituiti i **Comizi Agrari** con il compito di sostenere l'agricoltura con proposte al governo e di diffondere nuove tecniche di coltivazione e di allevamento degli animali tra i contadini. A tal fine promuovevano esposizioni di prodotti e di macchina agricole.

Nel perseguimento di tali obiettivi Giacomo Gallozzi fu uno dei più attivi presidenti del **Comizio Agrario di Caserta**. In tale veste promosse il 4° Congresso medico-veterinario tenuto a Roma nel maggio **1876** portando la sua esperienza in tema di riproduzione e allevamento dei cavalli



Quale presidente del Comizio Agrario di Caserta non mancò di inviare un messaggio al re per l'attentato del 17 novembre **1878** avvenuto allorché la famiglia reale entrava in Napoli: quando il corteo uscì dalla stazione, un individuo armato di coltello si lanciò verso la carrozza reale ferendo il re Umberto al braccio sinistro che a sua volta colpì alla testa l'attentatore con il fodero della sciabola.

Nel **1879** Gallozzi partecipò alla *Esposizione Nazionale di caseificio e l'industria del latte* tenuto a Portici insieme ai fratelli, presentando formaggio fresco di bufala (provola) e formaggio di pecora insieme ai fratelli.

Le attività imprenditoriali di Giacomo Gallozzi si estendevano in tutti i campi, anche in quello dell'allevamento: negli *Atti dell'Inchiesta Agraria* del 1882 si parla delle razze equine esistenti nel territorio dei Mazzoni, e tra le principali razze è indicata quella dei Gallozzi allevate "al cammino tra

*Carditello e Grazzanise*”, razza con contaminazioni di sangue arabo, atte al tiro leggero e alla sella, con mantello baio.

E non solo cavalli: tra i suoi allevamenti vi era anche quello delle *capre d’Angora*.

Tra le tante attività di Giacomo Gallozzi ci fu anche quella, nel 1885, di Presidente del consiglio di Amministrazione della **Banca Popolare Cooperativa Garibaldi** nata a S. Maria e autorizzata con Regio decreto 21 dicembre 1882.



L’iniziativa era stata promossa da un comitato composto da Girolamo della Valle, Camillo Della Corte, Bernardo Morelli, Pasquale Matarazzi, Agostino Peluso, Giacomo Gallozzi, Filippo Teti e Federico De Carolis, con un invito diffuso nella Città *per venire in aiuto agli operai, ai piccoli industriali onesti e laboriosi liberandoli dell’usura, e per mettere alla portata degli imprenditori, degli industriosi un capitale maggiore dando un più largo impulso alle affari.*

L’invito veniva fatto *ai loro amici, a tutti gli uomini dabbene affinché concorressero col formare il primo nucleo del capitale, prendendo il maggior numero di azioni.*

Il capitale era diviso in 1.000 azioni di 50 lire l’una. Nel 1891 contava 143 soci. Aveva un cassiere, un ragioniere, due applicati di cassa, due applicati di ragioneria e un bidello. In quell’anno furono eletti come consiglieri di amministrazione il barone Annibale Petitti, il comm. Giacomo Gallozzi, il commendatore Gennaro Mesoletta e il comm. Pasquale Matarazzi. Ci fu un utile da ripartire di circa 17.000 lire, circa 73 euro di oggi: si tenga conto che la natura della istituzione non era quella di guadagnarci o di speculare.

Prima nel suo genere, fu vincitrice della medaglia d'argento alla esposizione generale di Torino del 1884 nel concorso tra gli istituti di Previdenza.

La Banca funzionò fino al 1894, anno della sua liquidazione.

Il nome di Giacomo Gallozzi compare perfino negli Annali dell'Ufficio Centrale di Meteorologia del **1883** in un prospetto delle osservazioni dei temporali raccolte nel 1881 che riporta l'elenco delle stazioni e dei nomi dei rispettivi osservatori. Dodici le stazioni in provincia di Caserta e quella di S. Maria faceva capo al cav. Giacomo Gallozzi: 4 le segnalazioni inviate quell'anno.

Nell'elenco, a fianco al suo nome vi è la sigla AG in quanto agente delle Assicurazioni Generali, perché Gallozzi era anche procuratore e rappresentante locale della Compagnia di Assicurazioni Generali di Venezia.

## Il politico

Come tutti gli appartenenti alla ricca borghesia cittadina, e sulla strada tracciata dal padre Girolamo, Giacomo Gallozzi non disdegnò l'attività politica e la partecipazione attiva alla vita della città.

Alla vigilia del crollo del Regno delle due Sicilie, Giacomo Gallozzi, nel **1859** rinunciò alla carica di **2° eletto** perché i suoi affari pubblici e privati lo avrebbero tenuto lontano da S. Maria. All'epoca, il 1° e il 2° eletto, che insieme al sindaco componevano il corpo amministrativo del Comune, aiutavano il sindaco nell'attività amministrativa: in particolare il 2° eletto sostituiva il Sindaco il caso di impedimento di questi.

Mantenne invece la carica di **Maggiore del II battaglione della Guardia Nazionale** di S. Maria. *Il Pungolo*, giornale politico di Napoli, del 17 maggio **1863** riporta la notizia di una sua visita a S. Germano, l'odierna Cassino, alla guida del suo battaglione. Fu accolto dalla popolazione e *percorse le vie principali della città imbandierata a festa e sotto una pioggia di fiori*. Seguì un ricco buffet di rinfreschi. Al ritorno ricevette gli onori della Guardia Nazionale di Teano schierata alla stazione inneggiando a Garibaldi e a Vittorio Emanuele, manifestazione accompagnata da *fiori e rinfreschi*.

Nel **1867** fu eletto **consigliere provinciale** per il mandamento di S. Maria, riconfermato più volte fino al 1885, rivestendo la carica di componente della deputazione provinciale, organo esecutivo.

Fu presidente dell'Ospedale Melorio e destinatario delle lodi del Prefetto per l'esito dell'ispezione disposta nel 1884 sulle condizioni del nosocomio, ricevendone attestati di stima per l'ottima gestione. In tale veste nel **1887** incaricò il medico sammaritano Gaetano Matarazzi di scrivere la biografia di Vito-Nicola Melorio.

## L'archeologo

Una delle attività più redditizie praticate a S. Maria alla fine dell'800 era il commercio dei reperti archeologici. Era praticato soprattutto da benestanti proprietari di terreni che, chiestone il permesso all'allora soprintendenza, procedevano nei lavori di ricerca. L'unico loro impegno era di comunicare gli esiti degli scavi e offrire la vendita di quanto trovato in primo luogo alla soprintendenza stessa, dopodiché ne potevano fare quello che volevano qualora la soprintendenza non si fosse offerta di acquistarli.

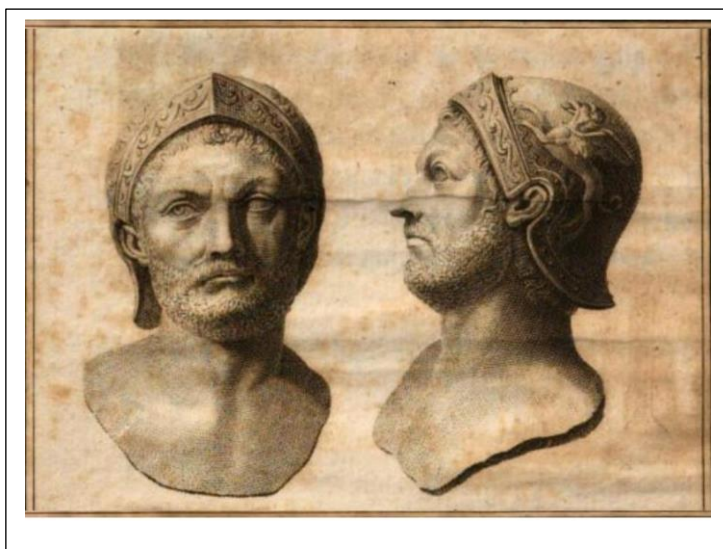
La loro attività di archeologi aveva luci ed ombre: questo gruppo di sammaritani dedito al commercio antiquario, il cui maggior esponente era Simmaco Doria, scavarono un po' dappertutto, disperdendo parte del patrimonio antico riportato alla luce, rivendendolo a privati o ad operatori di musei esteri; gran parte veniva trattenuto nelle proprie collezioni, e solo una minima quantità veniva ceduta al Museo Provinciale di Capua.

Il capostipite di questi raccoglitori fu Simmaco de Renzi. Già nel 1700 era nota la sua collezione, citata da Francesco Granata nella sua *Storia Civile della Fedelissima Città di Capua* del 1752:

*"... ed in casa del dottor Simio de' Renzi di S. Maria maggiore puossi vedere una Pallade pur troppo bella di tal lavoro, siccome un simulacro ben anche di Anfione su d'un delfino..."*

Trent'anni dopo Giuseppe Daniele nel ***Ragionamento intorno ad una antica statua di Annibale cartaginese*** (1781) riferiva di Casa de Renzi *"... dove si veggono molte anticaglie raccolte già nel passato secolo, e tra le altre un numero grande di vasi, che dicono etruschi; dei quali per la grandezza, per la forma, e per la conservazione io non so di aver veduto altrove i più belli..."*

Tra le opere conservate vi era un busto di Annibale, unica immagine al mondo del condottiero cartaginese, che nel 1808 fu donato da un discendente della famiglia, Nicola de Renzis, a Gioacchino Murat, per poi finire nella collezione del Museo Nazionale di Napoli come risulta dall'elenco pubblicato nel 1827 nel testo *Il Regal Museo Borbonico* di G. Battista Finati. Oggi viene elencato come appartenente alla Collezione del Quirinale.



*Rilievo del busto di Annibale conservato in casa Renzi  
Disegno di Giuseppe Daniele (1781)*



La raccolta di Casa de Renzi era ancora famosa un secolo dopo, come riportato da *l'Italia Illustrata* del sacerdote Francesco Martusciello (1871):

*“Nel palazzo Renzi è un ricco museo di statue, mezzi busti, bassorilievi, vasi iscrizioni, ecc., dissotterrati nelle macerie dell’antica Capua.”*

L’attività di Gallozzi e del farmacista Simmaco Doria arrivò perfino in Palamento quando nella tornata del 9 marzo **1863** la Camera ebbe ad occuparsi della petizione dei due che protestavano per il fatto *“...di essere stati inibiti di praticare scavi per la ricerca di oggetti antichi: ricorrono contro la violazione del diritto di proprietà e fanno istanza perché sia riconosciuto libero ciascuno di poter procedere ai medesimi”*.

Uno dei più importanti risultati della loro attività fu lo scavo in località 14 Ponti per il quale nel novembre del 1873 avevano chiesto autorizzazione alla Commissione conservatrice di Monumenti di Caserta: nel fondo del canonico De Gennaro, dove in occasione dei lavori per la linea ferroviaria erano già state ritrovate numerose tombe, in una delle quali, oltre ad un consistente numero di vasi e bronzi, c’erano i resti di una biga. L’intero patrimonio venuto alla luce finì sul mercato e venduto a vari musei europei: la storia di tutto è raccontata da Vincenzo Bellelli nel testo *La tomba "principesca" dei Quattordici Ponti* pubblicata nel 2006.

Non erano i soli a praticare questa lucrosa attività: amico di Simmaco Doria e farmacista anche lui c’era Pasquale Califano, al quale Doria aveva ceduto la sua farmacia in via Mazzocchi.

Il *Giornale illustrato dei viaggi* del 28 marzo 1889 pubblicato a Milano ne ricorda il fratello:

*“L’egregio avvocato Bernardino Califano da più anni raccoglie una interessante collezione archeologica in Santa Maria Capua Vetere. Sono vasi di raro pregio ed oggetti di metallo, sono terrecotte e tufi con iscrizioni osche sinora altrove non mai riscontrate, ed appartengono quelli a necropoli ricca esistente nel fondo Lastaria presso S. Maria C.V., e questi a scavi di nome poco noti e posti nel fondo Patturelli fra Caserta e Curti”*.

Da ricordare infine l’avv. Filippo Teti, senatore, che adornò il suo palazzo di via Roberto d’Angiò con molte antichità, sopravvissute in minima parte al saccheggio e all’incuria del fabbricato.

L’attività di Gallozzi risulta dai verbali della *Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di antichità di Terra di Lavoro* di cui era tesoriere, come l’acquisto di 24 monete di Capua da Orazio Pascale avvenuto nel 1876. Fu Gallozzi a trattare con Orazio Pascale, proprietario delle due Ville Patturelli, l’acquisto di 50 statuette di creta cotta rappresentanti donne lattanti e di 29 statue di terracotta, 27 delle quali furono allestite presso il Museo Campano e due inviate in dono al Museo Italicum di Roma. Ma gran parte dei ritrovamenti era stato già disperso, prima dal proprietario del fondo, Patturelli, e distruggere dal Pascale che aveva ripreso gli scavi.

Dopo il **1874**, data di apertura del Museo Campano, ne fu direttore dopo il fondatore Gabriele Jannelli.

Nel **1879** si tenne nella Reggia di Caserta la Mostra Archeologica Campana organizzata dalla Commissione di Antichità di Terra di Lavoro, di cui faceva parte Gallozzi, dove furono esposti i reperti ritrovati dai privati. Doria e Gallozzi vi esposero la collezione di *dinoi*, vasi in bronzo con coperchio

recante figure animali o del dio Pan, utilizzati per mescolare acqua e vino. Lo scopo della mostra era quella di far conoscere agli studiosi i ritrovamenti prima che si disperdessero nei musei del mondo.

L'allestitore della mostra, Giulio Minervini, ispettore del Museo Nazionale di Napoli ringraziò collezionisti e negozianti di antichità, tra cui Doria, Gallozzi e Filippo Teti.

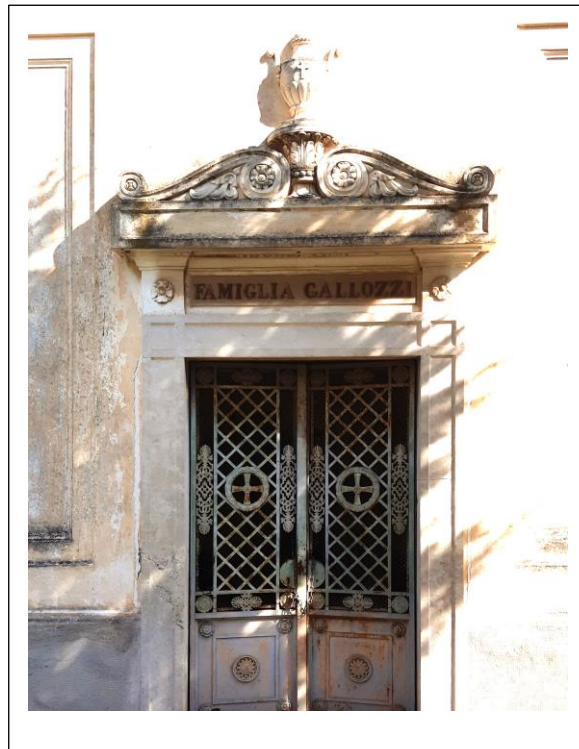


*Giacomo Gallozzi con il collare dell'Ordine cavalleresco della Casata Ernestina di Sassonia*

Per la sua attività di archeologo e per gli scritti sulle sue scoperte, gli fu conferito il titolo di Commendatore di 1 classe dell'Ordine degli Ernestini dal Granduca di Sassonia, e il titolo di Commendatore, prima, Grande ufficiale poi dell'Ordine del Leone di Zaeringen del Granduca di Baden.

Dopo la sua morte, la sua collezione fu acquistata nel 1901 dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Giacomo Gallozzi muore il 13 aprile 1900: riposa nella cappella gentilizia del nostro Cimitero insieme ai resti mortali dei figli.



**GIACOMO GALLOZZI**  
NATO IL 15 DICEMBRE 1812 SPENTO IL 13 APRILE 1900  
PADRE AFFETTUOSO  
EDUCÒ I FIGLI ALL' AMORE DELLA PATRIA DEL DOVERE DELL' ONORE  
FRATELLO ESEMPLARE  
ANTEPOSE AL PROPRIO IL BENESSERE DEGLI ALTRI  
RISTORANDO IL PATERNO RETAGGIO  
CONTRIBUI ALLA RARA CONCORDIA FRATERNA  
COLTO IN AGRICOLTURA ARCHEOLOGIA LEGGI AMMINISTRATIVE  
GIOVÒ CON INTELLIGENTE OPEROSITÀ  
AL COMUNE PROVINCIA OPERE PIE MUSEI OSPEDALI  
LASCIANDO DI SÈ NOME DI VERO FILANTROPO  
IL SUPERSTITE FRATELLO CARLO  
I FIGLI ARTURO RUGGIERO TANCREDI ADALGISA GEMMA  
IN MEMORIA DI TANTA VIRTÙ  
QUESTA LAPIDE POSERO

## I fratelli Nicola, Errico e Carlo

Del fratello **Carlo** (1820-1903), illustre medico, rettore dell'Università di Napoli e senatore del regno, ho già tracciato il ricordo nel capitolo dedicato alla sanità sammaritana: lo trovate nella cartella "Medici ed ospedali".

Degli altri fratelli, vissuti all'ombra di Giacomo nell'azienda di famiglia, si sa poco. Del primogenito non ho trovato notizie: si sa soltanto della sua esistenza in quanto i biografi parlano di Giacomo come del secondogenito che alla morte del padre Girolamo assunse la guida della famiglia.

**Enrico Gallozzi** (1814-1880) viene menzionato da Andrea de Domenico, milite della Guardia Nazionale, nelle sue memorie auto-biografiche, pubblicate nel fascicolo 9 del 1902 de *La rassegna Italiana*, come uno dei partecipanti alla devastazione della strada ferrata di S. Maria avvenuta il 15 maggio 1848 per impedire che le truppe di stanza a Capua raggiungessero Napoli e soffocassero la rivolta contro il Re che aveva negato la Costituzione.

Da imprenditore Enrico partecipa al *Concorso agrario regionale* tenuto a Caserta nel **1879** con torelli di razza propria e da lavoro, 13 equini, uno stallone, 2 giovenche da lavoro, vacche, forme di cacio pecorino, latticini di bufala freschi e secchi. Medaglia di bronzo e 400 lire per i cavalli e medaglia d'argento per i latticini freschi

Di lui vi è traccia sulla Gazzetta Ufficiale del 28 febbraio **1889** dove compare la richiesta al presidente del Tribunale di **Nicola Gallozzi** del fu Girolamo che chiede il cambio di intestazione di alcune cartelle di rendita intestate al fratello Enrico in quanto lo stesso, morto di paralisi il 3 novembre 1884, con testamenti segreti del 1875 e del 1884, non avendo eredi legittimi, lo aveva nominato suo erede universale.

**Nicola** fu eletto al Consiglio comunale nel 1861, battendo il fratello Giacomo che risultò tra i primi non eletti. Quell'anno, all'Esposizione Italiana tenuta in Firenze nel **1861** fu uno dei commissari per tutelare gli interessi degli espositori, in rappresentanza della Camera di commercio di Caserta. Del Comitato Locale di Caserta per l'esposizione di Firenze, presieduto da Raffaele Teti, facevano parte anche Giovanni Sideri e Giacomo Gallozzi.

Nell'avviso di convocazione dei collegi elettorali per il rinnovo dei componenti della *Camera di Commercio di Terra di lavoro, Molise e Benevento* del 15 novembre **1870** fatto in Caserta dal presidente Leonetti, Nicola Gallozzi è tra i componenti della Camera da rinnovare avendo rinunciato alla carica.

All'*Esposizione universale di Vienna* del 1° maggio **1873** (3700 espositori) i fratelli Gallozzi, che già avevano ricevuto una menzione speciale all'Expo di Parigi del 1867 parteciparono con una ampia varietà di prodotti delle loro aziende: grano turco romanello, grano tenero, avena, orzo, formentone giallo quarantino, ceci, fave piccole, lenti, fagioli bianchi, gialli e dall'occhio, fieno di praterie, lupini, semi di piante pratensi, di ortaggi e di piante oleose, miele e cera vergine, lino e canapa pettinati, semi di piante filamentose, cotone greggio, lana greggia, lana lavata e filata, calzettoni di lana per caccia, cuoio per calzature e guarniture, suola bianca e nera, materie concianti.

## I Figli

Giacomo Gallozzi ebbe 6 figli: Adalgisa (1840-1925), Corrado (1851-1876), Ruggiero (1854-1912), Tancredi (1855-1913), Gemma (1859-1941) e Arturo.

Di questi fu **Tancredi** a continuare la gestione dell'azienda di famiglia. Negli Annali di Agricoltura del 1884 risulta presente al Concorso Agrario regionale di Caserta del 1879 cui partecipavano le città di Aquila, Caserta, Grosseto, Perugia e Roma, esponendo cereali e ceci. Va detto che la giuria era presieduta dal padre Giacomo Gallozzi, deputato provinciale e organizzatore nelle sale e nel parco della Reggia di Caserta su concessione del Re. Tancredi ebbe assegnata la medaglia di rame per i suoi bozzoli: al primo posto si erano confermate le seterie di S. Leucio.

Nell'Annuario del 1894 risulta tra i grossisti di cereali: lo è ancora nella guida del 1906.

## Le cariche e le onorificenze

Oltre alle cariche finora citate, Giacomo Gallozzi ne rivestì numerose altre; fu inoltre associato ad accademie ed istituti e godette del conferimento di prestigiose onorificenze. Eccone le principali:

- Presidente Commissione ippica provinciale. La Commissione aveva il compito di approvare la riproduzione dei cavalli stalloni di privati con altre giumente di proprietà altrui verificando le condizioni di salute dello stallone. La Commissione era composta da un presidente e da un veterinario nominati dal Ministero dell'Agricoltura, e da un allevatore di cavalli nominato dal Prefetto.
- Consigliere di sanità della provincia di Terra di Lavoro 1868
- Membro della Commissione per le opere di bonifica
- Censore della succursale di Caserta della Banca Nazionale
- Presidente della Giunta Statistica provinciale
- Cittadino onorario di Capua
- Membro dell'Accademia Dafnica di lettere e belle arti di Acireale.
- Socio Onorario dell'Istituto Filotecnico nazionale per il progresso delle scienze, delle arti, dell'industria, del commercio, dell'agricoltura
- Socio dell'Accademia dei Quiriti di Roma coltura di ciascun ramo delle scienze
- Socio dell'Imperiale e Reale Accademia tiberina in Toscana di progresso lettere e scienze economiche
- Socio dell'Accademia dei Pellegrini in Acireale
- Socio dell'Accademia degli affaticati di Tropea
- Socio dell'Accademia di Pitigliano in Toscana
- Socio dell'Istituto Bandiera in Palermo
- Cavaliere di SS Maurizio e Lazzaro
- Cavaliere della Corona d'Italia